

Donne al Sud, il lavoro rimane un miraggio nonostante gli incentivi

L'analisi Svimez in vista dell'8 marzo: in crescita l'emigrazione delle laureate

IL FOCUS

Nando Santonastaso

Forse finora ce ne siamo accorti poco o nulla. Ma che anche le donne del Sud abbiano iniziato ad emigrare verso il Nord o altri Paesi in cerca di lavoro sta diventando una regola, non più un'eccezione. A lasciare sono soprattutto le laureate, rivela un imminente focus della Svimez che sarà diffuso nei prossimi giorni in occasione della Giornata internazionale della donna. Si conosceranno allora i numeri del fenomeno ma già adesso si può dire che almeno la metà dei laureati residenti nel Mezzogiorno che emigra nel solo Centro-Nord è composta da donne. E di esse una percentuale modesta ha completato gli studi nei profili Stem.

I SETTORI

Tre regioni del Mezzogiorno - Campania, Calabria e Sicilia - sono agli ultimi posti in Europa per partecipazione delle donne al lavoro: nessuna delle tre supera il 35%, mentre la media del Paese supera il sia pure non esaltante 52%. E quel che è peggio è che la tendenza accomuna territori dove il dinamismo economico è importante (la Campania) ad altri dove disagi e arretratezza sono storicamente più diffusi (le altre due regioni). Un recente approfondimento da parte dei Consulenti del Lavoro ha fatto emergere come, proprio in Campania, «la settorialità dei processi di crescita, che hanno privilegiato edilizia e industria manifatturiera, due comparti a tradizionale vocazione maschile, non abbia favorito la componente femminile del mercato del lavoro, aumentando il divario di genere interno allo stesso». Analisi corretta, indubbiamente, che incrocia le ragioni ormai fin troppo note di questo insopportabile divario. «Sono numerosi i fattori che incidono dice il Direttore della Svimez, Luca Bianchi ma molto è legato alla disponibilità di infrastrutture e di servizi sociali. Al Sud la carenza di servizi all'infanzia e all'istruzione primaria, a partire dall'assenza di asili nido, servizio mensa e tempo pieno, sfavoriscono la partecipazione delle donne al mercato del lavoro. Ad esserne penalizzati sono soprattutto i lavori qualificati e a maggior retribuzione che poco e male si prestano a forme di flessibilità involontaria, come il part time, a loro volta indispensabili per far fronte alle carenze».

Di sicuro, la differenza nei tassi di occupazione tra donne single e madri resta evidente. Nel Mezzogiorno, la single ha un tasso del 52,3%, che diminuisce al 41,5% per le madri di figli tra i 6 e i 17 anni, scendendo ulteriormente al 37,8% per le madri con bambini sotto i 5 anni. A confronto, al Centro-Nord, il tasso per le madri con figli sotto i 5 anni è del 65,1%, mentre i padri presentano un elevato 82,1%.

Emigrare diventa dunque una delle opzioni anche per le donne. E la selettività di chi lascia è una delle novità più angoscianti. Ma perché in una regione come la Campania, che pure vanta numeri significativi negli investimenti pubblici e privati in innovazione tecnologica e nella spesa per ricerca e sviluppo, che mostra cioè una certa capacità di guardare al futuro "fatto in casa", il lavoro femminile rimane così drammaticamente modesto, quasi irrilevante? «Scontiamo l'assenza di servizi all'infanzia che siano in grado di intercettare le aspirazioni sacrosante delle donne di cercarsi un lavoro e poi di mantenerlo. È vero, se guardiamo alle startup innovative al femminile non c'è alcuna differenza tra la Campania e le altre regioni. Ma per le classi sociali più basse, che hanno un peso rilevante, certe carenze strutturali sono troppo spesso insuperabili», dice Valeria Fascione, assessore regionale alla Ricerca e all'Innovazione.

Non si può nemmeno negare che tra Governo e Regione siano già da anni in campo strumenti, incentivazioni e sgravi fiscali per favorire il lavoro delle donne, dipendenti o imprenditrici. La giunta regionale ha da poco replicato, ad esempio, un'iniziativa già varata negli anni passati che prevede l'erogazione di contributi (675mila euro stanziati) in favore di aziende che assumano donne in modo stabile e per impieghi di qualità. È lo stesso meccanismo che disciplina il bonus Sud confermato dal governo nella Legge di bilancio 2024 e al quale, proprio nell'ultima Finanziaria, è stato aggiunto un impegno in favore delle donne over 50 svantaggiate e prive di lavoro.

La risposta non è mancata in entrambi i casi ma il divario è stato appena scalfito. Dice Doriana Buonavita, segretaria regionale della Cisl Campania: «Purtroppo le aziende private, soprattutto quelle metalmeccaniche o a tipica vocazione maschile, preferiscono investire sugli uomini. E inoltre, sono ancora tante le donne che non riescono a trovare lavoro perché espulse dal mercato nell'età anagrafica che rientra nella categoria dei senior. Con la Regione il sindacato ha firmato un protocollo per la salvaguardia del salario di genere che prevede uno stanziamento di 10 milioni di euro per le imprese che assumono donne ma ora dovremo lavorare per stanziare altri 10 milioni in favore direttamente delle donne che hanno una vocazione imprenditoriale. Ovviamente per realizzare tutto ciò occorre tempo e non essere partiti prima ci rende tutti responsabili».

LA DEMOGRAFIA

Anche perché in Campania e non solo i conti vanno fatti anche con altri nodi irrisolti: quello della povertà, ad esempio, riemerso (ammesso che fosse mai scomparso dalla conoscenza generale) nei dati più aggiornati del Reddito d'inclusione, appena entrato in vigore sulle ceneri del Reddito di cittadinanza. Oltre la metà degli assegni di inclusione pagati a fine gennaio (287.704 richieste accettate nel complesso sulle 446.256 domande lavorate) è stato destinato a famiglie residenti in Campania e Sicilia, ovvero 154.666 pari al 53,76% sul totale. Per non accennare, del resto, al problema dei problemi, la denatalità: non a caso proprio la Svimez nell'ultimo Rapporto ha detto che «il potenziamento dell'occupazione femminile nel Mezzogiorno è cruciale per contrastare il declino demografico». Un monito che continua a restare in gran parte inascoltato: la fuga dal Sud delle giovani laureate lo dimostra fin troppo amaramente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA